il foglio de
il Paese delle donne

Anno III
N. 67-68-69-70-71
del 13-14-15
16-17 aprile 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Convegno vivere il parto: storia, affetti, ricerche e politiche delle donne

Trieste 30-31 marzo 1990

Il Convegno è stato un evento di rilievo **nel contesto** triestino perchè:

ha visto la riuscita positiva dell'iniziativa, autogestita e autofinanziata, di un'aggregazione di donne sostanzialmente priva di sponsorizzazioni economiche e di appoggi organizzativi (il che ha dimostrato fra l'altro, come, pur nella noncuranza di "chi di dovere" e in quella che è stata finora un'apparente passività delle utenti, questi temi interessano effettivamente anche a Trieste una vasta popolazione di donne);

ha messo pubblicamente in discussione il monopolio non solo assistenziale ma anche culturale detenuto, nei confronti del parto, dall'Ospedale Materno-Infantile Burlo Garofolo;

ha dato l'avvio ad alcune iniziative nei confronti dell'organizzazione dell'assistenza al parto sia a Trieste che in ambito Regionale: richiesta di una convenzione fra l'USL e il GRAM (Gruppo Ricerca Assistenza Maternità, l'associazione di ostetriche e altre operatrici che si occupa dei parti in casa);

proposta di una commissione regionale per un progetto pilota di "casa-parto"; costituzione di un gruppo di lavoro per la formulazione di una legge regionale a proposito del parto.

Numerose le partecipanti provenienti da altre province della Regione o da altre Regioni.

Antonella Caroli

Dal Convegno "Vivere il parto. Storia, affetti, ricerche e politiche delle donne" è emersa anzitutto con grande evidenza la portata culturale generale delle problematiche riguardanti il parto. Si è spesso infatti, anche in tempi recenti, considerato la questione delle modalità in cui avviene il parto e dei vissuti che queste suscitano come una questione settoriale, riguardante un episodio specifico della vita riproduttiva femminile, da risolversi nell'ambito di discipline altrettanto specifiche (ostetricia, psicologia, in forma "ufficiale" o "alternativa").

Invece le problematiche riguardanti il parto presentano anche:

- una dimensione epistemologica che mette in questione, dall'interno, la "scientificità" e soprattutto il **tipo** di scientificità dell'ostetricia contemporanea;
- una dimensione storico-culturale che investe le rappresentazioni e auto-rappresentazioni delle donne come madri, l'organizzazione del rapporto conoscitivo e operativo fra umanità e natura, il rapporto degli esseri umani con il proprio corpo;
- una dimensione sociologica e politica che riguarda sia le premesse relazionali e istituzionali delle modalità in cui il parto attualmente avviene e delle loro possibili trasformazioni, sia il significato della "scena del parto" per la definizione e autodefinizione del soggetto donna al di là dell'effettivo esercizio delle capacità riproduttive.

È emersa altresì, in questo contesto, l'esigenza di nuove regolamentazioni dell'assistenza al parto sia a livello locale che sul piano nazionale (anche in riferimento alla raccomandazione CEE del luglio 1988 sul tema dei diritti della partoriente): i requisiti principali ne dovrebbero essere (1) l'affermazione dei diritti di scelta delle donne sui luoghi e le modalità del parto, e (2) la conferma e valorizzazione dei compiti e delle competenze delle ostetriche nell'assistenza all'intero processo della maternità. L'intero convegno ha fornito numerose e convincenti argomentazioni a favore dell'importanza di ambedue questi punti.

Per ulteriori informazioni: Marina Sbisà, tel.040/911678

* *

Gruppi di addestramento al diaframma

1/3/1990

Presso il Centro Simonetta Tosi è ripresa l'attività riguardante il diaframma, rivolta sia a chi intende usarlo, sia a chi desidera far parte di un gruppo di addestramento. Per informazioni o prenotazioni telefonare al Centro, 4463085, o presentarsi il martedì dalle 17 alle 20.

L'attuale maggiore diffusione della contraccezione ormonale e di quella intrauterina non riduce la convenienza del diaframma, innocuo ed efficace nei momenti di sospensione degli altri metodi, e scelto da molte come metodo preferito. La sua affidabilità dipende dalla buona informazione di chi lo usa e dalla disponibilità e capacità degli operatori che insegnano ad usarlo. L'interesse che esiste fra le utenti e il personale paramedico (infermiere, ostetriche, assistenti sanitarie) è, però, fortemente ostacolato dalla classe medica -che considera il diaframma poco efficace- e dalle istituzioni sanitarie. **Dal 1979 la Regione Lazio non ha più organizzato corsi di formazione sul diaframma per il personale medico e paramedico, e il suo impiego nei consultori viene attualmente scoraggiato.**

Per questo abbiamo sentito il bisogno di riprodurre una diffusione delle nostre conoscenze in questo specifico settore con l'apertura di un centro addestramento diaframmi per tutte le donne e le operatrici (-ori) interessate.

Resoconto autoconvocazione UDI

Diamo un breve resoconto dell'atuoconvocazione del 18 c.m. che doveva concludere l'ordine del giorno rimasto in sospeso dall'assemblea del 20-21 gennaio u.s.

La riunione è iniziata con una comunicazione delle Garanti svolta da Josè Pepitoni sul bilancio consuntivo 1989: è emersa la difficile situazione finanziaria dovuta al carico di spese per l'affitto più IVA che porta la somma mensile a 3.642.111 lire.

Le compagne del circolo la "Goccia" che pagano la loro quota mensile di lire 682110, hanno fatto presente l'impossibilità di continuare a farsi carico della somma, per questo sono alla ricerca di una possibile sistemazione presso il Buon Pastore in via di ristrutturazione dopo gli impegni assunti dalla nuova Giunta comunale di Roma.

Per la sede nazionale poi si prospettano nuove spese per il normale funzionamento della sede stessa. Si apre quindi per l'associazione l'esigenza di una riflessione sia per assumere tutte insieme il carico di responsabilità della politica finanziaria, sia per la ricerca di eventuali possibili soluzioni per una sede meno costosa.

La data del Seminario di tutte le garanti che hanno ruotato in questa responsabilità è stata fissata il **22-23 settembre ad Ariccia.**

La compagna Josè Pepitoni ha dichiarato la sua disponibilità a seguire tecnicamente il bilancio dell'UDI volontariamente quale contributo personale all'associazione.

Conclusa questa comunicazione si è subito aperto il dibattito sul punto rimasto in sospeso: il rinnovo delle Responsabili di sede. Sull'argomento la discussione è stata avviata da una comunicazione di Rosanna Marcodoppido che ha riferito su mandato del gruppo Preparatorio la riflessione svolta nelle due sedute del gruppo stesso sottolineando in particolare alcuni punti: la relazione fra donne come politica dell'UDI, la gestione delle differenze anche non componibili tentando di affrontare politicamente i conflitti inevitabili che si aprono, il confronto fra le diverse pratiche; l'autoproposizione quale punto di arrivo di una visibilità personale che si esprime nei luoghi UDI, prima fra tutti l'autoconvocazione.

Il dibattito è stato ricco e si è snodato sui temi della gestione politica delle differenze, sulle pratiche, sul valore dell'autoproposizione e sul ruolo delle responsabili di sede. Su questo ultimo punto sono venuti diversi contributi e come sottolineato da alcune, si renderà utile un confronto e una riflessione sia fra coloro che hanno svolto questo ruolo, sia all'interno dell'associazione.

Dal dibattito è emersa la necessità di riprendere il discorso già avviato sui percorsi di appartenenza, non come dati personali, ma come fatto politico, per riuscire meglio ad individuare le differenze e capire come poterle gestire politicamente.

L'Assemblea ha quindi deciso che la prossima autoconvocazione si svolga il 26-27 maggio con i seguenti argomenti:

-Percorsi di appartenenza e forme della visibilità;

-Bilancio di previsione 1990 e seminario delle Garanti;

-Informazione del gruppo Risorse sulle iniziative finanziarie dell'UDI;

-Informazione del gruppo Arbitrale su Milano.

Nella precedente autoconvocazione erano state annunciate tre autoproposizioni alla funzione di responsabili di sede: Maria Rosa Lotti, Rosangela Pesenti, Emilia Lotti.

Maria Rosa Lotti all'inizio del dibattito ha annunciato il ritiro della sua autoproposizione con diverse motivazioni, fra cui quella di un ripensamento della sua appartenenza all'UDI, di un ulteriore bisogno di confronto e chiarimento sulle varie pratiche e sulle forme della loro visibilità, sul ruolo delle Responsabili di Sede che a suo avviso, fin'ora hanno espresso soltanto loro specifiche pratiche.

Dopo un dibattito molto articolato l'assemblea si è conclusa con la decisione di accettare le autoproposizioni a Responsabili nazionale di sede di Emilia Lotti e Rosangela Pesenti.

Elenchiamo il calendario dei prossimi impegni.

Per il 27 maggio abbiamo appreso dopo la nostra autoconvocazione che per quella giornata è stata convocata l'assemblea della Cooperativa Libera Stampa. Ci sembra quindi inevitabile ridurre i lavori dell'autoconvocazione alla sola giornata di **Sabato 26 maggio** intera con eventuale seduta serale. L'assemblea si svolgerà **c/o la sede della Provincia** .

Il Gruppo Preparatorio si riunirà **Domenica 29 Aprile a Roma presso la sede dell'UDI Nazionale con inizio alle ore 9,30 per proseguire i lavori fino alle ore 13,30.** Come sempre la prima riunione è aperta a tutte coloro che sono interessate a partecipare.

Gruppo nazionale "Differenza Maternità" si riunisce a **Bologna presso la sede dell'UDI via Castiglione 26 martedì 24 aprile ore 15.30.**

Gruppo della Scienza della vita Quotidiana si riunisce a **Roma il 27 maggio alle ore 9.30 presso la sede nazione dell'UDI.**

Le Responsabili di Sede
Emilia Lotti - Rosangela Pesenti

Nata Femmina

Con questo intervento ci presentiamo per la prima volta al vostro giornale e a tutte le donne che si occupano di donne. Cogliamo con entusiasmo questa occasione perchè il "Foglio" può dare a noi come ad altre l'opportunità di conoscersi e comunicare, ma soprattutto di testimoniare la propria presenza. Circa un anno fa, sull'onda delle mobilitazioni in difesa dell'applicazione e dei principi della L.194, ci siamo unite nel gruppo "Nata Femmina" di Tortona (Alessandria). Abbiamo ritenuto importante portare in una piccola cittadina di provincia come la nostra, spesso distratta nei confronti delle donne, una voce nuova e diversa ed in quel momento di grave attacco al principio di autodeterminazione abbiamo promosso l'incontro "L'aborto dopo dieci anni di 194: il bilancio di una legge difficile" con la partecipazione di Lidia Menapace. Siamo nate spontaneamente e proveniamo da diverse esperienze partecipative, ci autogestiamo ed autofinanziamo. Alle nostre spalle non c'è nè un partito nè una qualsiasi altra associazione. In questo senso il nostro gruppo è apartitico, ma non apolitico perchè comunque le donne "fanno" politica quando parlano di sè in quanto metteno in discussione i principi maschili che informano le nostre società. Da un anno a questa parte altre donne si sono unite a noi ed ognuna porta con sè la propria esperienza collaborando nei limiti della propria disponibilità e dal proprio interesse.

Ci proponiamo:

- un'azione culturale e positiva che ampli la conoscenza del pensiero che le donne ed il loro movimento hanno elaborato cercando se stesse ed un diverso rapporto col mondo;
- di raccogliere e distribuire informazioni su quello che concretamente altre donne fanno;
- di contattare altri gruppi già attivi per attivare la rete fitta di solidarietà e comunicazione esistente;
- di verificare la qualità del rapporto fra donne e strutture socio-sanitarie nel tortonese. Soprattutto intendiamo confrontarci coi servizi sociali e con l'USLL per rendere più operativo il consultorio.

Prima di proporci qualsiasi obiettivo ci interessa però la nostra crescita interna personale e di gruppo, il nostro "stare insieme" che è già una scelta ed un impegno.

Il 17 Marzo abbiamo organizzato un incontro-dibattito sul tema: "Stupro, maltrattamenti, molestie: il diritto di dire no". I lavori sono iniziati nel pomeriggio con l'attività dei gruppi di lavoro coordinati dalle relatrici; in serata si è svolto il dibattito col pubblico esterno. Questa esperienza ha rappresentato per noi da un lato, il punto d'arrivo di un confronto ed una ricerca interni, dall'altro un punto di partenza, grazie ai contatti che si sono avviati. Abbiamo conosciuto voi del "Foglio" attraverso Maria Paola Fiorensoli; Jiullienne Travers e Teresa Manente del Comitato promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale; Maritè Calloni della Commissione pari opportunità regione Piemonte; Mirella Calvano. Marilla e Sofia del Coordinamento donne contro la violenza e della Casa delle Donne di Torino; Ileana Bersellini e Daniela Brusoni della Casa delle Donne di Milano. Una giornata intensa quindi, ma ricca. Se prima potevamo sentirci isolate e dubitavamo della nostra capacità, la grande solidarietà e partecipazione che tutte ci hanno dimostrato ci ha fatto crescere nella considerazione del valore di noi stesse e di quanto facciamo. Non è possibile in poche righe rendere conto di una discussione così varia e spontanea. Ne indichiamo solamente in linee generalissime i punti fondamentali. La violenza contro le donne trova le sue radici nel modello che la società "al maschile" ha imposto attraverso un processo di mistificazione "filosofica", culturale e storica che ha prima inferiorizzato la donna e poi negato l'esistenza di una sua autonoma sessualità. Questo concetto unisoggettivistico tollera una unica forma di non-sessualità: quella fra chi manifesta un potere ed un corpo che ne diviene lo strumento. È evidente la confusione fra sessualità e violenza, fra sessualità e potere. Sconfiggere la "cultura della violenza" significa far emergere e denunciare questo meccanismo affinchè la violenza sia riconosciuta socialmente come tale e ad essa non sia più possibile porre la maschera del desiderio o del piacere. L'incomprensione che le donne stesse a volte dimostrano verso queste tesi evidenzia quanto sia importante sviluppare la nostra capacità di definirci autonamente in relazione soltanto a noi stesse. Alla negatività della violenza vogliamo tuttavia contrapporre la positività della relazione tra donne. Grazie ad essa ed ai centri autogestiti ci si può emancipare, e questo dobbiamo dire alla gente per spezzare omertà, solitudine e rassegnazione. Per quanto riguarda lo stupro consideriamo inaccettabile la normativa attuale. Vogliamo una nuova legge e vogliamo che venga dalle donne: troppo spesso il suo senso è stato stravolto nelle aule parlamentari. Giudichiamo indispensabile: il riconoscimento di questo crimine come reato contro la persona; l'abolizione della distinzione fra violenza carnale ed atti di libidine; la previsione della costituzione di parte civile per le associazioni che rappresentano gli interessi collettivi e diffusi delle donne. Tutte respingiamo l'ipotesi del doppio regime, ma non tutte accettano la procedibilità d'ufficio. È una legge che fa discutere anche noi.

IL NOSTRO INDIRIZZO: Via Emilia n°438 (palazzo ex Orsi) TORTONA (AL) -I5057. Ci incontriamo lì ogni primo e terzo mercoledì del mese e speriamo che altri gruppi in Piemonte si mettano in contatto con noi.

"NATA FEMMINA"

foglio Arte e spettacolo
il Paese delle donne

Piccole storie crescono

È uscito lo scorso marzo il numero zero di*Tuttestorie*,un quadrimestrale interamente dedicato alla narrativa femminile: ogni numero un tema monografico trattato da autrici diverse e visto da punti di vista diversi, come a disegnare il paesaggio della letteratura delle donne. Scrittrici italiane e straniere, contemporanee e non, interventi di critica e documenti storici (in questo numero il Manifesto futurista della lussuria declamato a Parigi da Valentine de Saint-Point e poi pubblicato in Italia nel1913), interviste e altri interventi. Il numero zero è provocatoriamente incentrato sul tema dell'immaginario erotico, un tema che spesso le donne hanno esitato a trattare. D'altronde si potrebbe forse affermare che l'erotico è sotteso a tutta la scrittura delle donne e non direttamente riconducibile alla normatività di un genere. Certamente un tema ambiguo, difficile da circoscrivere, che va dallo sguardo ravvicinato e dall'insistenza sul particolare anatomico al dilatarsi nella metafora di sentimenti, sogni, esperienze creative passando attraverso tutti i gradi intermedi. Dalle prove delle scrittrici italiane che hanno contribuito a questo fascicolo (tra cui Leila Baiardo, Gina Lagorio, Sandra Petrignani, Nuccia Cesare, Susanna Tamaro, Patrizia Tamaro, Patrizia Cavalli, Silvana La Spina, Clara Sereni, e la poetessa Jolanda Insana) di volta in volta ironiche, disperate, rabbiose, ingenue, non sempre emerge una tendenza univoca ma tuttalpiù una difficoltà comune a tutte a dare espressione alla sessualità, una difficoltà che può sfociare perfino nell'aggressività rivolta contro di sè.

L'austriaca Elfriede Jelinek, scrittrice di vari romanzi erotici di cui *Tuttestorie* pubblica un brano tratto dall'opera **Die Liebhaberinnen**, osserva a questo proposito: «È naturalmente così che le donne devono riconquistare la rappresentazione dell'osceno e del nudo. Tento di farlo, ma mi accorgo, nel mio lavoro, che la rappresentazione dell'osceno è usurpata dagli uomini in modo tale che per le donne non resta nessuno spazio e sono destinate a fallire».

Alina Reyes protagonista con **Il Macellaio** di un caso letterario in Francia, intervistata da *Tuttestorie*, azzarda una spiegazione sulla rarità delle autrici erotiche: «Poche donne riescono a superare "quella" soglia oltre la quale l'erotismo diventa sconvolgimento di sè e dei propri schemi sociali, culturali, estetici; oltre la quale l'erotismo si trasforma anche in dolore, rischio, incertezza, perdita.»

Cristiana Paternò

Intervista a Maria Rosa Cutrufelli

Abbiamo chiesto a Maria Rosa Cutrufelli, direttrice di *Tuttestorie*, di parlarci della rivista e di letteratura delle donne.

***Tuttestorie* sembra confermare l'esigenza delle donne di confrontarsi con i temi della cultura, di comunicare tra loro, di formare, attraverso le singole storie una storia comune. Come è nata la rivista? Che cosa si propone?**

Tuttestorie nasce dal lavoro comune di un gruppo di donne sulla scrittura creativa, un lavoro che dura da molti anni e ha già prodotto **Firmato Donna**, un'iniziativa che voleva dare valore alla creatività delle donne e diffonderla.

Abbiamo pubblicato due almanacchi sulle scrittrici, così è nata l'idea di una rivista che rendesse meno effimera questa ricerca. Inoltre, anche se esistono molte riviste delle donne e sulla scrittura, la narrativa era un terreno scoperto.

Il sottotitolo della rivista è «Racconti letture trame di donne». Sottintende l'idea che esista una specificità della scrittura femminile?

Non direi che esista una specificità della scrittura ma dell'esperienza. Chi scrive non è incorporeo e si porta dietro la sua esperienza. Non c'è lo scrittore al neutro.

Colui o colei che scrive ha una storia di genere sessuato e questa esercita un'influenza sul suo prodotto. Il corpo, la storia inconsapevole che ti porti dentro, nella scrittura è più importante che altrove.

IL numero zero della vostra rivista è dedicato all'erotismo. Nel suo contributo Elena Gianini Belotti scrive:«L'eros vuole uno sguardo che osa, non uno sguardo che si abbassa vinto e umiliato o che devia, rancoroso o vendicativo.» La scelta di un genere letterario che è storicamente patrimonio maschile è stata una sfida per le autrici?

Penso di si. Le italiane in questo campo sono alla retroguardia. In altri paesi le donne sono protagoniste del genere erotico. Facciamo solo due esempi: Almudena Grandes, spagnola, ha vinto il premio di letteratura erotica con il suo romanzo **Las edades de Lulù**, mentre la francese Alina Reyes, autrice di **Il macellaio** è stata protagonista di uno scandalo letterario. In Italia non ci sono cose come queste, eppure la sessualità è sempre stato un tema del nostro femminismo, questo è quasi paradossale.

Da che cosa dipende? Come hanno reagito le scrittrici alla richiesta di dare forma pubblica al

loro immaginario erotico?

Forse dipende dalla tradizione letteraria che predilige altri generi. Non credo che ci siano cause sociali e storiche. Anche la Spagna, per esempio, è un paese cattolico. Comunque le scrittrici che abbiamo interpellato sono state contente di cimentarsi con questa tematica, nonostante il timore di essere fraintese. Molte di loro avevano la sensazionedi affrontare un genere tabù per le donne, ma avevano il desiderio di andare oltre questo tabù.

Nella scrittura erotica delle donne è emerso un tema dominante, quale immagine comune?

No, c'è una grande diversità. Non ci sono corde comuni, ognuna ha una sensibilità particolare. Si va dall'hard alla favola, dal tono drammatico a quello onirico. Certo, la presenza del corpo inevitabilmente è preponderante. Eppure non è il corpo la cifra della scrittura femminile, ma piuttosto la quotidianita. Il corpo deve essere ancora disvelato, la quotidianità invece è sedimentata nella coscienza delle donne.

Tra i contributi di critica letteraria sono presenti quelli di due uomini. Come mai?

Tuttestorie pubblica solo racconti scritti da donne. Questa scelta sta alla base della nostra rivista e la caratterizza. Nella discussione però ci sono delle voci maschili e per vari motivi. È vero che la nostra ricerca è rivolta esclusivamente alle donne, ma nel pensare e interpretare vogliamo capire che cosa pensano gli uomini. Le opere delle donne devono essere visibili innanzitutto alle altre donne, ma poi anche a tutto il mondo. Devono avere cittadinanza piena. Per questo una voce critica maschile, che sia benevola o malevola, è la voce del mondo. Però il dialogo deve svolgersi sui temi scelti da noi, deve essere un dialogo improntato alle donne, non subalterno ma diretto da noi.

Avete già progettato il prossimo numero?

Sì, l'argomento del prossimo numero sarà la passione politica. È il tema per eccellenza del movimento. Ha caratterizzato la generazione del femminismo. Noi lo tratteremo in termini molto ampi e con molte sfumature.

La passione politica delle donne è impressa soprattutto negli atti di trasgressione individuale, si muove quindi tra collettivo e individuale.

Vuoi aggiungere qualcosa?

La cosa più bella di questa rivista è il lavoro collettivo della redazione. È un modo di stare assieme producendo che ci lega e ci offre una dimensione nuova.

Paola ||Balzarro & Cristiana Paternò

"Dianora" folle per estraneità al mondo.

Con determinazione e costanza, Rita Tamburi continua la sua ricerca sui temi che più le interessano dell'estraneità e del disagio, vissuti fino allo sconfinamento nel sogno. Trattasi di personaggi, soprattutto femminili che agiscono sotto il peso di una logica di violenza e di espropriazione della propria vita.

"**Dianora**" tratto da "La donna sul balcone" di Hugo von Hofmannsthal, spettacolo andato in scena al Ridotto del Colosseo, rientra nello stesso filone di ricerca.

Dianora è colei che a differenza di Isabella la protagonista demente del "Sogno d'un mattino di primavera" di Gabriele D'Annunzio consuma l'infedeltà irreale, frutto dell'immaginazione universalizzandola come esperienza. Ma è soprattutto il simbolo femminile dell'attesa, apparentemente ricettivo ed inerte, che appare ancora più seduttivo ed inquietante per il desiderio di fuga dalla realtà che esprime, se si pensa che l'attesa è stata nell'accezione culturale tradizionale una modalità e una condizione naturale delle donne.

Dianora e Isabella quindi, un tandem femminile nel vortice dell'attesa e della follia. La loro vicenda ha secondo Rita Tamburi un significato di scacco alla realtà, una fuga da questa nel sogno per approdare infine nella follia.

Il quasi monologo dell'attrice protagonista esprime una condizione assoluta, un accumulo forte di sensibilità in eccesso verso le cose e di tensione forte verso il proprio desiderio. A quest'immagine di delirio è legata la metafora erotica del sangue che copre il corpo dell'amante uccisole dal marito a simboleggiare una sessualità vissuta come colpa: una fantasia autodistruttiva che annichilisce la volontà di Isabella e sfocia nella isteria.

Le due protagoniste vivono in verità il lutto e la malinconia per il non vissuto e l'impossibilità di non poter incidere sui grandi fatti dell'esistenza creando con ciò le premesse al non agire, alla staticità quindi all'inquietudine dell'animo.

Sulla scena, in uno spazio quasi ipnotico nella sua bellezza, ricco di situazioni tra cui spiccano il balcone che rimanda all'attesa e "la stanza della follia", Caterina Vertova (un anno fa nel ruolo di Sylvia in "Geherda") nei panni di entrambe, Isabella e Dianora, con una dizione quieta ed incisiva, curata da una regia attenta agli stati d'animo, e alle necessità espressive della storia snoda i segreti dell'universo e dell'immaginario femminile.

Nel complesso scenario, in un ambito più risposto, Rita Tamburi ha creato un'inquietante stanza della follia: un tunnel illuminato e soft, da dove Dianora respinge il mondo e custodisce il suo segreto.

Isabella, Dianora, Antigone ed altre sono i casi limite di esistenze femminili inflessibili nel volersi sentire estranee ad una quotidianità e ad una realtà in cui l'agire è degli uomini e la passività e il non vissuto appartiene alle donne: ad esse rimane il desiderio e l'attesa. L'attesa è quindi qualcosa da colmare con la fantasia, è lo scarto reale ed inerte in cui s'innesta il sogno e quindi la vita irreale.

Il sogno si traduce in Dianora in un diritto che le appartiene più d'ogni altra cosa e che difende strenuamente sfidando il marito che la ucciderà con la stessa corda che avrebbe usato per ricevere il giovane amante Palla degli Albizi. Ma al contrario di Isabella, Dianora non ebbe mai alcun incontro col giovane.

Hofmannsthal ha voluto solo sublimarla nella condizione dell'attesa.

Oltre a Caterina Vertova, sulla scena, Annamaria Loliva e Massimo Romagnoli nei panni del medico, l'unica cifra realistica fra i personaggi.

Si deve ritenere, infine che la ricerca di Rita Tamburi è meritoria oltre che per la regia curata e rigorosa, per l'attenzione rivolta a personaggi femminili, figure solitarie carismatiche e indomite, avvolte nel silenzio della storia, ma riapparse di frequentare nell'arte come creature enigmatiche e sofferenti in tutta la loro complessità e drammaticità.

Rosy Ciardullo

UDI: «quando sono mia»

Ad Alfonsine, in Emilia Romagna, nei locali della Galleria del Museo del Senio, si è appena conclusa la **IV rassegna di arti figurative** dal titolo "Quando sono mia", promossa dall'UDI in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura.

Prima ancora di aggettivare in termini di qualità formale questa manifestazione artistica al femminile, occorre riprendere e precisare l'impronta, quasi la natura morale che ha motivato questa iniziativa fin dall'inizio: una ambizione precisa a far convergere in un appuntamento periodico la presenza di varie espressioni artistiche, tutte femminili, tutte intese a proporsi ad un pubblico attento e curioso.

Un grande passo, dunque, verso una non più utopica "nuova cultura", capace di ampi spazi espressivi, di capacità comunicative, aperta alla comprensione di linguaggi alternativi; ed è in questo contesto che la donna artista acquisisce un suo ruolo, un ruolo che la invita ad assumersi impegni culturali notevoli, tali da permetterle quello slancio, la realizzazione di quella insopprimibile spinta a misurarsi continuamente in ogni aspetto del sociale.

Più di trenta artiste si sono proposte, nell'ambito di questa iniziativa, esprimendo il piacere per il confronto ed il disappunto per la competizione.

È proprio nel confronto che avviene la conversione creativa di formule, di progettazioni concettuali e materiali diversi e apparentemente inconciliabili ma che esprimono positivamente la possibilità della ricerca proiettata in quella dimensione intellettuale che si avvale della formula simbolica come momento di rappresentazione.

Ogni presenza è testimonianza di una ricerca individuale che va colta e salvaguardata in quanto tale.

Auspichiamo per il futuro ancora nuove esperienze in questo senso: occasioni di incontro e di verifiche, pretesti per sviluppare e far emergere con sempre più ferma decisione quelle tante ed autorevoli espressioni artistiche firmate da donne.

Per il Gruppo U.D.I.
Ivana Rambelli

Produzione artistica femminile '800 e '900 a Ferrara

La storia raccontata dai materiali esposti in mostra è una storia inedita che vede come protagoniste le donne artiste nel loro percorso dal privato al pubblico, ossia il loro «uscir fuori» dall'ambito familiare alla ricerca di un proprio linguaggio espressivo. È la storia di circa 100 anni (1850-1950) di esperienze artistiche che si conclude con la congiunzione di due mondi, in origine nettamente separati, poi via via faticosamente conviventi, ed infine con l'accettazione delle reciproche specificità.

La mostra e la ricerca storico-critica che la sottende, resa possibile dall'affettuoso interesse dell'Udi che l'ha voluta coprotagonista nella Biennale Donna 1990, ha costituito fin dall'inizio una fondamentale occasione per rintracciare un patrimonio ampio, disperso e poco noto e per costruire con esso una panoramica femminile sufficientemente esaustiva del secondo Ottocento e del primo Novecento ferrarese. Periodo questo che ha particolarmente attratto l'attenzione degli studiosi, dando l'avvio ad approfondite indagini storico-artistiche su artisti come Giovanni Boldini, Mentessi, Previati, Longanesi, De Pisis,etc., ma che ha del tutto o quasi trascurato il versante di intere generazioni di artiste, quasi le volesse emarginare da quella tensione ideale di una forza vibrante e fantasiosa che da sempre ha caratterizzato l'arte ferrarese.

Man mano che l'approccio diretto con le opere si faceva più stretto e fecondo, maggiore era la conoscenza delle protagoniste di questi cento anni e la mostra si veniva sempre più enucleando nelle sue linee fondamentali.

Il tema che caratterizza, in conclusione, l'esposizione è un tema volutamente neutro, onnicomprensivo poichè al suo interno trovano collocazione esperienze che nascono da un background individuale diversificato sotto numerosi punti di vista: periodo storico,estrazione sociale, formazione culturale,esperienze locali, coinvolgimento con i movimenti d'avanguardia,etc. Si consideri quindi questa mostra come un grande palcoscenico sul quale si ritrovano momentaneamente presenze femminili disomogenee, accomunate in primo luogo dalla circostanza di essere debitrici a Ferrara di gran parte della loro esperienza artistica, in secondo luogo dall'aver testimoniato con la loro attività l'entrata della donna nella vita sociale e colletiva. Tutto ciò pure nella differenziazione delle singole esperienze che ciascun corpus di opere evidenzia.

Anna Maria Fioravanti Baraldi

IL Gruppo "Siccanto"

Al Teatro Riari, il 21 marzo scorso, in un'atmosfera dai toni sfumati e quieti, tra il pubblico attento, il Gruppo "Siccanto" costituito da Roberta Bertoldi e Graziella Antonucci, con la partecipazione di Barbara e Aurora Barbatelli, hanno presentato un ricco repertorio di canzoni popolari anche inedite raccolte in varie regioni italiane.

Il gruppo ben assortito musicalmente e artisticamente solidale si è avvalso della voce forte e chiara di Graziella Antonucci. La sua ricerca svolta soprattutto nelle Marche e in Calabria, ha permesso di portare alla ribalta ballate popolari, ninne nanne, stornelli e tarantelle. Più in particolare nel vasto repertorio sono presenti anche canzoni che ricordano vicende particolari di donne: come Trotula, vissuta al tempo di Augusto e tramandata dalla storia col nome di Trotulo che con i suoi rimedi medicinali e ricette alleviava le sofferenze delle donne, oppure la storia di Santa Barbara nata vicino Cosenza che si uccise perchè non voleva sposarsi o quella del processo per stregoneria avvenuto nel 1642 a Nogarego nel Tirolo. Interessante è anche la canzone dedicata alle donne detenute che escono solo in occasione del parto cantata sempre da Graziella Antonucci che negli anni passati ha partecipato a spettacoli teatrali realizzati nel carcere di Rebibbia.

Elementi poetici hanno poi caratterizzato un canto della lontana e fredda Galizia "Il pezzo del mare" mentre rabbia e passione si mescolano in una canzone su Addis Abeba dedicata ai popoli del terzo mondo.

Oltre al pianoforte e all'arpa, particolari strumenti hanno accompagnato l'interpretazione delle canzoni, come l'organistra, caratteristico strumento musicale che risale al Medioevo e l'organetto diatonico suonato da Roberta Bertoldi, suonato a loro volta - come lei dice - "dai poveri e dai ciechi".

R.C.

Faccini: "Non abbiate paura delle donne"

Pronto da due anni e reduce da alcuni festival cinematografici internazionali, solo ora è arrivato sui nostri schermi (da circa un mese è in programmazione al Politecnico di Roma, successivamente sarà in Toscana, a Milano verso la fine d'aprile, poi Bologna Trieste e molte altre città) **Donna d'ombra**,l'ultimo film di quel valido autore cinematografico italiano - uno dei pochi - che è Luigi Faccini .

Eccellente regista di **Garofano rosso, Nella città perduta di Sarzana** (per citarne alcuni) e dell'indimenticabile **Inganni** che era una riflessione sul poeta e l'uomo Dino Campana, dove affiorava quel suo breve tormentatissimo e travolgente rapporto amoroso (l'unico) con Sibilla Aleramo.

Tra i pochi autori indipendenti di oggi, Faccini predilige il "cinema di ricerca", ovvero un cinema che potremmo definire "documentario", proteso a cogliere la verità di situazioni sociali ed esistenziali che lui stesso, in prima persona, finisce per svelare con estrema pazienza, interrogando e riuscendo sapientemente a tirar fuori dai suoi attori verità nascoste.

In **Donna d'ombra** la protagonista è una donna - scelta inedita nelle filmografia del regista - una coreografa ebrea che all'apice della sua maturità artistica viene scossa dalla morte del padre, un padre che lei ha sempre idealizzato (tanto da condizionare i suoi rapporti con gli uomini); una morte improvvisa e dolorosa, tale da farla precipitare nella disperazione e nel vuoto più cupo.In un viaggio a tappe da Gressoney a Paestum, "inseguita" dal suo ultimo uomo che "veglia" su di lei quasi come un angelo custode, e che l'ama di un amore diverso, soprattutto fatto di comprensione e rispetto, Carla incontra i suoi ex uomini e ricerca in loro l'immagine paterna.

Questo vagare diventa un desiderio di conoscenza e di maturazione di se stessa, che le fa capire quali siano state le incertezze e i dubbi che hanno contrastato la sua esistenza.Finalmente, riesce a comprendere l'amore di qust'ultimo uomo, lo "guarda" con occhi nuovi e accetta la felicità che lui le offre.

D.:**Rispetto ai personaggi dei tuoi precedenti film che erano tutti più o meno dei perdenti, Carla (Anna Bonaiuto, che avremmo voluto vedere con qualche morbidezza in più) in Donna d'ombra risulta in qualche modo vincente, alla fine della storia s'intravede un barlume di speranza, una via d'uscita, quasi un lieto fine...**

R.:**Donna d'ombra** in fondo è abbastanza simile a tutte le mie storie.

Io ho sempre fatto film di personaggi che si cercano o che cercano di uscire da un bozzolo che sembra rinchiuderli, stritolarli.

La storia della coreografa è quella di una donna che deve liberarsi dai ricatti e dalle proprie incongruenze, che rischia di essere perdente e che invece non perde perchè recupera la propria creatività.

Io vado sempre alla ricerca di situazioni limite, dove ci sono dei personaggi che si divincolano, che sgomitano e magari si fanno anche del male. **Donna d'ombra**, in questo senso, è un'evoluzione rispetto al passato perchè in qualche modo non sono più stato solo nel pensare il film, nel pensare i personaggi.

Mentre **Inganni** era un film di me solo in un modo abbastanza ostile, pieno di difficoltà, che chiaramente non sono quelle che ha sofferto Campana - è chiaro che se faccio un film su Campana è perchè opero su un certo **transfert**, sulla figura del poeta a cui viene impedito di vivere, di poetare - **Donna d'ombra** è invece il risultato di una riflessione a due. Dopo **Inganni** è come se avessi voluto fare una storia dove non tutto è buio, non tutto è impedito; forse nella mia vita tutto questo è successo.Con la compagna con la quale vivo ho riflettutto su quelle che erano le possibili strategie della tenerezza, se non addirittura della felicità, di una possibile tenerezza tra un uomo e una donna invece della conflittualità naturale, più che naturale storica.

Quindi **Donna d'ombra** è sicuramente un film mio perchè l'ho scritto, perchè l'ho fatto, ma è sicuramente anche un film di Marina Piperno.

D.: Insomma, un film pensato con due teste, un film di un uomo e una donna e quindi, con un'ispirazione diversa, con una donna al centro della storia, un'artista che con la sua creatività vuole esprimere qualcosa, e lo fa a modo suo con i corpi dei suoi danzatori...

R.: Certo, perchè la coreografa scrive in qualche modo con i corpi di questi danzatori che si contorcono e si piegano fino a punti che una persona normale non può concepire.Carla è una donna alle prese con la difficoltà di essere creativa non solo nel proprio lavoro ma anche nella vita. Anche lei è imprigionata in un involucro che cerca di rompere quando nella sua vita entra quest'elemento traumatico che è la morte del padre. Un involucro che le consente di proteggere la sua creatività.

D.: Quest'involucro in fondo è l'infanzia, il suo passato, un passato che un certo senso la condiziona....

R.: Un velo che si può facilmente infrangere nei confronti della vita e che io conservo nel finale con questo **happy- end** assolutamente finto, apparente, di lui che ritorna e le segnala che la vita continua.

C'è un dato simbolico che lui le propone : in qualche modo, lui si ripropone come suo padre, non un sostituto ma comunque la suggestione, il simbolo di una presenza di qualcuno che se n'è andato.Ma c'è il vetro tra di loro.Lei alza una mano verso di lui per benedirlo - come il padre lo aveva benedetto - avendo riassunto dentro di se il linguaggio psicanalitico; lo benedice introiettando la figura paterna.

D.: Ci spieghi questa cifra ebraica del film?

R.: Uno che non è ebreo non può vedere certe cose, capisce che sono simboliche ma per la cultura ebraica sono realistiche.Lei lo benedice con una benedizione che solo il patriarca dà. È l'uomo che benedice,in assenza dell'uomo è la donna che lo fa. Quindi,lui accetta questa benedizione ma c'è il vetro tra di loro.Allora, questo vetro fa parte di una porta che si può aprire, ma è un vetro che separa comunque quest'uomo e questa donna, ma separa anche i due luoghi: l'accesso alla sala prove che è il luogo dove lei (la sua chiesa) celebra i riti della sua creatività.Qundi, in questo senso m'interessava la donna come entità separata comunque dall'uomo, e che si può ricongiungere con l'uomo per un atto di volontà e di partecipazione.Mi interessava, come riflessione alla quale sono arrivato, il punto di diversità della donna, che non è soltanto diversità sessuale, ma proprio la differenza di presenza nel mondo, di naturalità e di entità che è differente!

D.: Quindi, anche un discorso sulla differenza...

R.: Bisogna postulare questa diversità per poter poi fare i conti; perchè se noi uomini progettiamo e pensiamo la donna come una nostra protesi, un nostro prolungamento o un nostro possesso, è lì che non abbiamo capito niente, è lì che non viviamo una storia.

D.: Sei arrivato a queste considerazioni perchè nella vita hai fatto un'esperienza del genere?

R.: Un'esperienza - se vuoi - non di adattamento ma di comprensione di un conflitto. Poi, nella mia vita non è che non porto avanti un discorso conflittuale con la figura femminile, c'è l'ho! C'è l'ho con mia madre, c'è l'ho con il mondo il conflitto, perchè il mondo è natura e madre in qualche modo.Io so che sono nato da questo buco che è il mondo poi, e continuo a lottare contro di esso perchè so che mi riingoierà.Però non posso responsabolizzare la donna di essere la fonte di tutte queste paure.

Quindi, in **Donna d'ombra** c'è questa riflessione a due, dove io non demonizzo più la donna come forse ho fatto in passato quando non mi ero nemmeno posto il problema di chi era la donna, quando per me era un'entità che partoriva e divorava, e quindi in qualche modo era paura, era solo panico che produceva in me reazioni aggressive, anche violente.

Per concludere, **Donna d'ombra** in qualche modo è un film - non dico felice - ma con una cifra di allegria che gli viene dall'aver cercato e dato una risposta a me stesso su una cosa drammatica che c'è nella realtà, e che forse mi sembra di aver indicato al pubblico dicendo: " non abbiate paura delle donne". L'uomo che dice agli uomini non abbiate paura delle donne.

D.: Stupendo.Donna d'ombra è un invito e uno stimolo ad avere con le donne un rapporto più libero, diverso, di reciproco rispetto.

R.: Ma la donna non è il demonio! Noi uomini siamo cosi terrorizzati per la rimozione che operiamo nei confronti della nostra provenienza, che poi identifichiamo nella donna la fonte di tutte le nostre paure.Se non si stabiliscono delle differenze l'uomo non capirà mai che la donna è diversa. È un processo di mutazione sul quale le donne devono lavorare, e oggi possono scardinare questo meccanismo con l'affermare:" Siamo diverse, pari opportunità - che non è uguaglianza, perchè l'uguaglianza è un concetto vecchio - cogestiamo il mondo ", e nella cogestione cosa viene fuori? La differenza d'atteggiamento delle donne nei confronti delle cose, e allora noi siamo costretti a prenderne atto e a " conoscerle". Questo è il meccanismo.Se tutto questo non avverrà, noi uomini faremo di tutto per imprigionarle nell'ingranaggio della famiglia, dei figli, del piacere,del viaggio, sempre come appendici nostre, lamentandoci sempre che ci lasciano, che sono cattive, che sono irrazionali, che sono caotiche, tutte cose che fanno parte della mitologia maschile, e che io credo di aver ben capito, anche se tutto questo mi fa paura.Ma la paura è un prezzo che bisogna anche pagare,altrimenti rimaniamo "vecchi", e automaticamente il nostro essere vecchi " invecchia " anche le donne.

Caterina Giardinelli

Il Villaggio degli Incontri

Proseguiamo il nostro colloquio iniziato nello scorso numero con l'intervista di Cristiana Paternò a Simona Morini, con i componenti del gruppo di pratica e ricerca teatrale**YAALED**.

Abbiamo parlato del prossimo **Viaggio verso est** e ora vi raccontiamo, con le parole di Alessandro Mengali, l'esperienza del precedente festival che si è tenuto dal 1 al 13 agosto '89 in un piccolissimo villaggio polacco, Czarna Dabrowka: **Il villaggio degli incontri.** Vorremmo sottolineare lo scarso - quando non addirittura nullo - interesse che la critica offre a questo genere di teatro, che invece è - a nostro parere - estremamente interessante e fondamentale per una ecologia della cultura, che oggi facciamo fatica a difendere. È per questo che siamo orgogliose di poter pubblicare sul nostro foglio voci e testimonianze che altrove faticano a trovare spazio.

Della Passarelli

Intervista ad Alessandro Mengali

D.**In che chiave avete partecipato al Festival e come mai siete stati invitati?**

A.M. ho "frequentato teatralmente la Polonia tra il '79 e l'81 lavorando col gruppo "Gardzienice". Un ex membro di quel gruppo è la persona che ha ideato e che organizza il "Villaggio degli incontri" ed era al corrente della nostra attività. Ogni edizione del festival è imperniata su un tema diverso. Il tema di quest'anno era "Teatro-Canzone-Poesia".

Tra i nostri spettacoli ce n'è uno basato sull'opera e sulla vita del poeta-cantautore polacco Edward Stachura. Contiene tutti e tre gli elementi, il che credo legittimi ampiamente la nostra presenza a Czarna Dabrowka. Oltre allo spettacolo abbiamo diretto un laboratorio sulle tecniche del canto e della voce.

D.**Quindi oltre al momento spettacolare c'era anche quello tecnico.**

A.M. In realtà solo gli ultimi tre giorni erano destinati alla presentazione degli spettacoli. Tutta la prima parte, dedicata ai workshop, rappresentava, se così si può dire, l'humus su cui cresceva il festival stesso, la base (o il pretesto?) degli "incontri".

D.**Quali altre presenze c'erano; oltre a voi?**

A.M. Un gruppo di Berlino (che presentava uno spettacolo su Kafka di grande rigore letterario in un contesto scenografico piuttosto elaborato) ha svolto la sua proposta di lavoro all'interno della struttura scenografica stessa, in un equilibrio tra precisione dello stimolo musicale e spontaneità delle reazioni dei partecipanti.

Pascale Oyer (Compagnia della Yale, Parigi) per due anni asistente di Ryszard Cieslak ha diretto insieme ad un collaboratore (Frederic Lassuce) un atelier nel quale elementi precisi di training fisico con gli elementi della natura e il flusso della vita del campo (il luogo fisico del " Villaggio degli incontri ") formavano il quadro di uno spazio di " acting " dei partecipanti.

Una presenza molto stimolante e poliedrica era rappresentata da Lech Kolankiewicz, docente di antropologia teatrale all'Università di Varsavia, il quale, oltre ad una conferenza sul " Nuovo Teatro Musicale" ed una toccante presentazione di Artaud (su cui ha scritto di recente un libro), ha guidato delle azioni da lui elaborate all'interno del " Teatro delle Sorgenti " di Grotowski. Poi c'erano dei sovietici (un misto di attori e di etnomusicoligi) con le incredibili polifonie dell'est della Russia.

Kzysztof Czezewski (ideatore ed organizzatore del Festival) ha anche presentato un suo recital (semplicissimo ma efficace) di poesie di autori vari (Mandelsztam, Cvetajeva, Achmatova, Milosz, Papusza..) e di canti (zingari, ucraini, bielorussi, polacchi, yiddish) ... Questo più o meno il quadro.Ma la cosa fondamentale è che tutto questo era letteralmente circondato da una onnipresenza musicale e canora che, per cosi dire, condiva la vita quotidiana dalle nove alle cinque del mattino successivo...

D. Che genere di musica e di canti?

Ho già accennato ai russi e a Krzysztof. In tutte e

due i casi si tratta di canti e musiche raccolti 'sul campò, a contatto con minoranze etniche in via di estinzione, in forte crisi di identità, o con le tracce, ancora molto presenti all'est, della cosidetta "cultura contadina". Il contatto avviene durante le "spedizioni", che io definirei come dei "viaggi alla ricerca di nuovi orizzonti del teatro" (e al tempo stesso delle proprie radici culturali).

Più raramente (qualora si abbia a che fare con cultura estinte) si tratta del frutto di una ricerca filologica.

Ora, queste canzoni e queste musiche finiscono col divenire, per i gruppi che praticano la "spedizione", elementi di una vera e propria "cultura di gruppo" e di una poetica, se non quasi fondamento di uno "stile di vita".

Nel caso del Festival, la cui sostanza era cosituita da quelle 30-35 individualità che si incontravano ("Villaggio degli Incontri") ed interagivano sulla base di proposte concrete di lavoro e di riflessione attive sul teatro, le canzoni costituivano una base di scambio interculturale molto diretto, vivo ed immediato.

Noi per esempio abbiamo rispolverato in "in loco" alcune "tammurriate" che avevano fatto parte del nostro percorso artistico-culturale , perchè sentivamo che c'era bisogno di solarità...

Ma per completare il quadro vanno aggiunti un paio di elementi.

Uno è il contesto "geografico" del Festival, cioè un campò sul fiume in una zona tra le più selvagge della Polonia.

L'altro aspetto riguarda la sostanza dei rapporti umani, cioè il fatto che non venisse dato nessuno spazio al ruolo o al rango e che la comunicazione avvenisse senza barriere, nel pieno rispetto di ciascuna individualità.

D.Che senso ha oggi questo tipo di festival? Noi siamo abituati, in Italia, a manifestazioni di tutt'altro tipo ...

A.M. Si, diciamo che da noi i festival sono molto legati al mercato, al "business della cultura". Per questo somigliano molto a delle vetrine e molto poco a dei luoghi in cui gli operatori di un certo settore si scambiano esperienze e percorsi. L'aspetto teorico tende sempre al pomposo e al citazionista, se non direttamente al fazioso...

Il peggio è che a causa dell'impotenza a cambiare lo stato delle cose, si è finito con l'accettarle: stiamo tutti lì lì per assuefarci alla mediocrità che regna nel sistema in cui viviamo.

Perfino per me, nonostante la familiarità con la cultura est- europea, Czarna Dabrowka è stata una sorpresa, fortunatamente positiva.

Il clima era quello di una gran voglia di conoscere e di far conoscere.Le "conferenze" a volte si tenevano sotto una grande tenda militare con il pubblico seduto sull'erba, ma si cercava sempre di andare al cuore del problema..Ricordo ancora i brividi che mi ha dato riascoltare la trasmissione radiofonica di Artaud da un piccolissimo registratore, dopo che Lech aveva detto: "Voglio evocare qui la presenza di un grande poeta del teatro..." E cosi è stato.Io conoscevo bene quella cassetta e sapevo anche che per la maggior parte della gente era sconosciuta e che quella era un'occasione forse unica...

D.Quindi il presupposto a queste situazioni è anche quello di una mancanza di conoscenza, della (generale) chiusura...

A.M. Sicuramente. Ad esempio, circola poca editoria. Molte opere si conoscono solo grazie a dei ciclostili e alle traduzioni di qualche volenteroso.Penso a Castaneda, per dire un caso clamoroso; ma è difficile trovare perfino Stachura, Milosz, Wojaczek...

Il rovescio della medaglia di questa situazione è un enorme apprezzamento per tutto ciò che viene detto, letto, proposto; compreso l'essere umano, in quanto portatore di conoscenze altre. Da noi prevale, in tutti questi casi, un atteggiamento consumista: avendo tutto a disposizione abbiamo perso il valore delle cose.Prediligiamo la quantità alla qualità.

A.M. Ricordo che a Czarma Dabrowka quacuno mi ha detto qualcosa come: "..Forse da voi è tutto troppo facile e forse dove non c'è qualcosa contro cui lottare vengono meno alcune importanti motivazioni.." . Non ero completamente d'accordo: l'Italia è senz'altro più ricca della Polonia e usufruisce di una tecnologia molto più sviluppata. Ma la situazione dei gruppi teatrali mi sembra addirittura peggiore che in Polonia. La sopravvivenza qui è dura, faticosa; le ultime leggi tendono a tagliar fuori dal finanziamento pubblico tutta quella costellazione di piccole entità che in teoria dovrebbero cosituire il teatro di ricerca. Il criterio non è artistico ma burocratico-fiscale.

Tutto ciò alimenta la tendenza a "tirare a campare": mors tua, vita mea, con quel che ne segue. È vietato essere franchi, aperti, onesti. Conta più il piano politico-diplomatico che quello artistico.

L'insieme di questi fattori, unito all'influenza deleteria dei massmedia, e ad una generale assenza di motivazioni, e ad una enorme vaghezza del concetto di professionalità, crea quella catastrofe che è la situazione del teatro italiano oggi, salvo rare eccezioni. Se prendiamo come esempio i festival, da noi sono cosi lottizzati che gente ritenuta competente e responsabile si permette di escluderci sulla base di un superficiale contatto telefonico.

L'unico modo per cambiare le cose, per non lasciarsi troppo sopraffare dal sistema, sarebbe quello di trovare alleati disposti a combattere una battaglia contro corrente.Sarebbero necessari molto impegno, grande energia, piena consapevolezza e capacità di collaborazione.

Forse sarebbe sufficente partire con poco, creare o tentare di creare delle piccole oasi all'interno delle quali lo scambio avviene nei teatrini giusti e reali...Ma: è l'Italia il posto adatto?

D.Hai citato piu volte "Gardzienice": potresti darci qualche altro elemento?

A.M. La " S.T. Gardzienice" fu fondata intorno al '76 da W. Staniewski, un ex collaboratore di Grotowski. Si tratta di un gruppo attualmente molto prestigioso, strettamente legato, dal punto di vista ideologico, a Bachtin e a Vachtangov, e che ha praticato per molti anni un teatro largamente ispirato al mondo contadino, che ne era anche il destinatario privilegiato. Io stesso ho partecipato ad una serie di "spedizioni" attraverso le campagne più remote della Polonia, a contatto con la cosi detta "cultura del villaggio". Le spedizioni rappresentavano sia il momento dell'incontro e del confranto (tra mondi e culture diverse), che l'occasione per la raccolta di canti. Va anche detto che la struttura degli spettacoli diretti da Staniewski, sempre molto vibranti ed incredibilmente efficaci, poggiava letteralmente su motivi popolari.

"Gardzienice" radunava in sè nomadismo, "mito" della cultura popolare e contadina e un enorme rigore teatrale, il che lo collocava a metà strada tra uno stile di vita ed un gruppo in ricerca di affermazione. L'uscita di Krzysztof (e di altri ben tre elementi) si colloca esattamente nel punto in cui il gruppo, sotto la guida di quella personalità artisticamente visionaria e genialoide che è Staniewski, si dirige decisamente verso il secondo obiettivo, Nella conferenza centrale del Festival, tenuta da Krzysztof e che aveva come titolo "L'ethos dell'amatore" questo elemento emergeva, almeno per me, chiaro.

Essere amatori significa amare veramente e profondamente ciò che si fa mentre nella ricerca del successo artistico mezzo e fine si confondono più facilmente. L'amatore fà, in un certo senso, "ciò che il proprio demone gli deva" ed è completamente libero da quelle pressioni sociali che ci obbligano a rispondere alla domanda: "Cosa sei diventato nella vita?". Chi pratica il teatro come forma di ricerca sa quanto sia faticoso spiegare ad amici e parenti perchè non si è ancora apparsi in televisione! Ma chiunque segua un qualsiasi percorso serio di ricerca, si rende conto che l'essenziale nè coincide sempre col visibile (o con l'appariscente) nè si può misurare in termini di 'auditel'.

Non è un caso che le persone intelligenti si allontanano quando "audience" è troppo alta (anche perchè di solito lo è per i " Promessi Sposi" o per il football!).

Per concludere vorrei dire che trovo molto stimolante, per me e per il mio gruppo, sentirci un pò come il tramite tra due culture che hanno sicuramente molti elementi da scambiarsi.

Stiamo già infatti preparando un nostro progetto per la prossima edizione del Festival, all'interno del quale vorremmo trovare una presenza ancora più incisiva ed invitare altri gruppi 'occidentalì in grado di abbracciare "l'ethos dell'amatore" o l'ideologia della "spedizione".

Mila Venturini

*al Teatro Dell'Orologio, in collaborazione con Yaaled e L'Ambasciata Polacca: **Polonia: orme sui sentieri di una cultura,**, teatro e poesia domenica 8 aprile, h 21.30 - Sala Grande - Edwar Stachura, La pienezza dell'uomo - nessuno Spettacolo di Yaaled*

Lunedi 9 aprile, h 17.30 Incontro sulla cultura polacca contemporanea h 21.30 replica dello spettacolo su Edward Stachura

Esposizione dell'opera grafica di Krzysztof Bednarski

Notizie

TORINO - Dal 20 aprile al 1º, al Cinema Massimo sarà presentata la rassegna **"Ali e catene" - registe tedesche degli Anni Ottanta.** La rassegna comprenderà film di Margarethe Von Trotta, Doris Dörrie, Helma Sanders-Brahms, Marianne Rosembaum, Helke Sander, etc...

FERRARA - Dal 3 marzo al 29 aprile 1990, a Ferrara, si terrà la **Biennale Donna** organizzata dall'Udi in collaborazione con il comune. «Il gioco delle parti»,«Presenze femminili nella vita artistica a Ferrara tra ottocento e novecento», «Architetture» sono le tre sezioni in cui articola l'edizione di questo anno.

BARI - Si è svolta a Bari la VI edizine del convegno internazionale«**Donne e poesia**». La poetessa Anna Santoliquido del gruppo poeti La Vallisa è stata relatrice e coordinatrice dell'iniziativa. Sono intervenute, tra le altre, Franca Bacchiega sul tema «Poesie dall'estremo ovest», Renata Giambene, Anna Gomes, Anna Ventura, Anna Marinelli, la boliviana Ruth Cardenas, la cecoslovacca Sylva Fischerova.

ROMA - Presso la libreria Nadar la fotografa Gabriella Mercadini ha esposto una raccolta di immagini, tutte in bianco e nero, frutto della sua ricerca sul tema «L'arte e chi la guarda»

N.D.R. - Nel numero del 7 marzo di "arte e spettacolo" a causa di un disguido tecnico è stata ommessa nell'articolo «Viaggio verso est. Intervista a Simona Morini» la seguente informazione: «Sandro Mengalli parteciperà al festival**Viaggio verso est** con lo spettacolo sul poeta lucano Albino Pierro nella versione polacca e con attori polacchi.» Ci scusiamo con la Compagnia Yaaled.

Nello stesso numero del 7 marzo di "Arte e spettacolo, nell'articolo«**Raccolta di Poesie di Ivana Conte**» è stata omessa la seguente indicazione finale: «Ivana Conte, il sortilegio bianco (1978-1986), Edizioni Latium s.r.l. - Roma - Gennaio 1990.



foglio Milanese
il Paese delle donne

Donne dell'Est Donne dell'Ovest Donne del Sud; un incontro a Strasburgo

Ad organizzarlo ci ha pensato il Gruppo delle donne della sinistra del Parlamento europeo al quale aderiscono le comuniste e le socialiste italiane, le laburiste inglesi, le verdi e le socialdemocratiche tedesche, le socialiste francesi e spagnole.

Le delegazioni italiane erano composte da sindacaliste lombarde della CGIL CISL e UIL, da donne del Lazio e dal Movimento cittadino delle donne di Manfredonia. Ad accoglierle a Strasburgo c'erano Luciana Castellina, Anna Catasta, Pasqualina Napoletano, Marisa Rodano e Dacia Valent.

Tema dell'incontro è stato "Donne e Democrazia."

Tra le domande poste nell'invito alcune tentano di arrivare al cuore del problema anche se, in ultima analisi, ne rimangono sulla soglia."È possibile parlare di democrazia nel momento in cui le donne non sono rappresentate se non in piccola parte pur costituendo la metà della popolazione? Quali strategie mettono in opera le donne di tutto il mondo per intervenire su questa questione? Quali sono le esigenze che muovono le donne nei rispettivi paesi? Come si può aumentare la presenza delle donne dentro e fuori gli ambiti istituzionali?"

Forse non potevano essere formulate altre domande in un luogo come il parlamento europeo che pur eletto attraverso le regole formali della democrazia ha tuttora scarsissimo potere decisionale, dimostrando nei fatti quanto astratti, oggi più di ieri, risultino questi meccanismi.

Non potevano forse essere formulate domande più radicali come ad esempio quella circa l'essenza della democrazia, la sua storia maschile di classe, circa la possibilità e forse la necessità di inventare, dopo oltre duecento anni, qualcosa di nuovo nelle categorie della politica.

Eppure, proprio dell'incontro con le donne dell'Est europeo, a pochi mesi dal travolgimento dei vecchi sistemi statalistici e collettivistici, meglio conosciuti da noi come comunisti, i limiti di una democrazia d'importazione già si fanno sentire. Già si deve dire che democrazia economica e democrazia politica vanno di pari passo e che la prima si riferisce al "libero mercato" e la seconda a libere elezioni. È come se si fosse consumato, sui mass media e nella testa di molta gente, uno schiacciamento e una identificazione tra sistema economico capitalistico e sistema democratico, quasi si trattasse della medesima cosa, e forse è davvero cosi (?). In ogni modo le donne hanno subito potuto verificare cosa concretamente per loro, immediatamente poteva significare: Jolanta Plakwicz, traduttrice e fondatrice della Società Femminista Polacca comincia con l'affermare "che non esiste democrazia senza le donne" con ciò volendo intendere che quella democrazia appena nata nel suo paese in realtà non è democrazia. Ciò significa che esistono tante democrazie e tra queste vi sono quelle vere e quelle false?

"Se la solidarietà è senz'altro una categoria che serve a capire la società polacca di oggi occorre anche dire chiaramente che Solidarnosc, il famoso sindacato polacco, nasce con una struttura a carattere familiare e patriarcale. Se a questo aggiungiamo che 37 senatori della Camera Alta (nella quale Solidarnosc ha il 97%) hanno chiesto la reintroduzione di una legge contro l'aborto e che questa sicuramente passerà,e infine che sono stati ritirati dal governo gli aiuti ad una associazione che si occupava di pianificazione delle nascite (i consulturi italiani, NdR), possiamo capire che l'uguaglianza di cui si parla sia una semplice formalità, mentre la sostanza è un'altra. Solidarnosc non aveva attenzione alle donne e le donne hanno cominciato ad organizzarsi autonomamente". Anche Beate Gac è polacca e sta cercando di fondare una Commissione Donne all'interno di Solidarnosc". Il primo problema che vogliamo affrontare è quello della retribuzione salariale. A tutt'oggi le donne,a parità di mansioni,percepiscono solo il 65%del salario dei loro colleghi di sesso maschile". In Germania Est le cose andavano già meglio dal punto di vista formale per le donne: il 90% delle donne lavoravano e buoni erano i livelli di scolarizzazione e anche i servizi sociali erano discreti. Ma appunto erano molte le apparenze.Uta Rot,sociologa e fondatrice dell'Unione indipendente delle donne,sostiene che la carriera è sempre stata maschile e nel governo c'era una sola donna (oggi ce ne sono tre).Quando lei parlava,il 15 marzo scorso,non c'erano ancora state le elezioni che sarebbero state vinte, come abbiamo visto,dalla destra e dalla Democrazia Cristiana locale.Chissà cosa succederà ora,non solo per le donne al governo,ma per quelle molto più numerose della società tedesca.Cosa vorrà dire per loro"unificazione tedesca",cosa vorrà dire "unificazione monetaria"?. Qualcosa sicuramente avvertiva già Uta Rot se affermava:"per ora di deve cercare di limitare i danni e mantenere il livello sociale che era stato creato precedentemente".Tuttavia la fuoriuscita dal sistema del socialismo reale ha attivato molte donne ."L'associazione di cui faccio parte è nata per dare la parola alle donne e impedire che gli uomuni parlino anche per le donne.Anche altre associazioni di donne sono nate come funghi e una in particolare non riusciva a slegarsi dagli interessi della SED (partito socialdemocratico,n.d.r.) "Uta Rot ci ha raccontato anche di una richiesta fatta dalla sua associazione per la costituzione di un ministero della Parità,una richiesta che era passata con l'opposizione della DC.Anche di questa richiesta si perderanno le tracce nella nuova Germania dell'est ormai "democratica"?Che la condizione di illibertà delle donne nei vari paesi del mondo non dipenda solo e principalmente dal sistema politico vigente bensì dai rapporti di forza tra i due sessi,anche se occorre aggiungere che il terreno della democrazia,pur scelto e inventato dai maschi,appare come quello più favorevole all'esercizio del conflitto,lo dimostra anche la storia delle donne ungheresi raccontata da Julia Szelej,sociologa e fondatrice del sindacato libero ungherese:"Se da una parte dobbiamo dire che la famiglia ci ha caratterizzato in modo tradizionalista dall'altra ha come conservato uno spazio.Al posto della vostra parola"autonomia"esiste da noi uno spazio autonomo costruito e protetto dalle donne che è la famiglia.Lo statalismo non si è mai limitato alla politica ma ha invaso tutto.Da noi piena occupazione non ha la stessa accezione che ha in occidente.Per noi ha significato il pieno controllo dello Stato sugli individui cosi come la scuola lo è per i bambini.Dopo il 1956 lo Stato non prova piu' a controllare le famiglie e dagli anni '70 in poi le donne hanno cominciato a lavorare in massa nelle campagne e portato avanti un discorso tecnologico come una sorta di economia parallela.Non c'è ancora una espressione politica reale.In trent'anni abbiamo solo posto le radici,esercitato il compromesso,preparandoci alla democrazia"Come dire che nonostante i tentativi dello Stato le donne ungheresi riuscivano a sottrarre spazio a quest'ultimo.Invece in Romania anche questo nonè stato possibile.Ana Blandiana,poetessa del Fronte di Salvezza Nazionale,racconta"Le donne erano obbligate con decreto del Presidente a mettere al mondo almeno quattro figli e poi fino al limite estremo della boilogia.Ogni mese dovevano obbligatoriamente sottoporsi alla visita ginecologica per individuare le gravidanze.Alle donne non si chiedeva di essere in grado di mantenere i figli ma solo di farli.In una sorta di "demagogia femminista" lo Stato le liberava dal carico dei figli mettendoli negli orfanotrofi.Per questo c'erano cosi tanti bambini.La moglie di Ceausescu si preoccupava delle quote di donne nella politica. La Rivoluzione ha abolito la legge immonda della procreazione obbligatoria. Per ora constatiamo che non ci sono molte donne nella politica e una donna ha recentemente rifiutato di stare dentro la gestione del governo".

Nel Sud del mondo le cose vanno anche peggio: neppure la forma è fatta salva. A parte l'esperienza delle donne israeliane e delle donne palestinesi dell'Intifada che a dispetto di tutti gli uomini stanno cercando una via d'uscita comune, il resto è schiavitù. Agar è israeliana, dice di non far parte dell'organizzazione Peace Now e di non voler parlare di democrazia ma di guerra e di pace. Nel suo paese la leadership del movimento per la pace è sostanzialmente femminile e femminista. Esistono due modalità di organizzazione delle donne: una è la coalizione delle donne per la pace ed è vicino al Partito Comunista, l'altra è invece costituita da una rete fitta di relazioni e iniziative femminili. Fanno parte di questa seconda modalità la costituzione di centri per abortire e per l'affermazione di alcuni diritti. Si tratta di una rappresentazione di forza femminile che cambia davvero l'opinione pubblica israeliana. "C'è molto aggressività contro le donne da parte degli uomini di tutte le forze politiche. Ci chiamano cagne e prostitute, ingiurie che non hanno nulla a che fare con la politica. La nostra risposta è il silenzio totale e le dimostrazioni di piazza continuano ad aumentare. La contraddizione che viviamo come donne israeliane e palestinesi è la stessa: lottiamo per la pace da sempre e da sempre prepariamo i figli e i mariti alla guerra".

In Algeria "ci sentiamo molto sole" dice Leila Asliaoui, donna magistrato della corte suprema di giustizia nel suo paese. "Se all'indomani della liberazione la donna algerina ottiene l'uguaglianza con gli uomini negli articoli 63,66,89 della Costituzione poichè senza di loro e senza la morte di alcune di loro nessuna lotta per l'indipendenza avrebbe potuto essere vinta e il riconoscimento era nei fatti oltre che nelle campagne elettorali, con l'approvazione della nuova legge di famiglia del 9 giugno 1984 siamo ripiombare nel buio. Non so cosa avverrà con l'avvento della democrazia alla quale ci stiamo preparando, so che l'invito a tornare ai fornelli dopo la liberazione è stato pressante anche se non si è potuta evitare la scolarizzazione femminile e le donne non rinunciano facilmente a pretendere un lavoro Esistono responsabilità gravissime dell'Unione Nazionale della Donna Algerina (governativa e legata al FNL). Quelle donne hanno taciuto e hanno votato la legge sul diritto di famiglia del 1984. Lì è prevalsa una lettura dell'Islam fanatica e sfavorevole alle donne e ai bambini. Da quel giorno la donna è posta sotto tutela di un maschio (per uscire dallo stato bisogna avere l'autorizzazione del marito, del padre o di un fratello) e negli articoli 11 e 12 si legge che per le donne occorre fare sempre riferimento al loro tutore matrimoniale". Aumentano i casi di matrimoni obbligati e in egual misura i suicidi delle ragazze che li rifiutano. La poligamia e il ripudio (solo il maschio può decidere di rompere il matrimonio) continuano a rappresentare le norme della vita coniugale. Con la rivolta del 5 ottobre 1988 nella quale sono morti dei giovani in nome della democrazia, si è aperta una fase nuova. Alcuni gruppi di donne si stanno organizzando e tuttavia è forte tra le donne stesse l'idea che volere la democrazia sia un "perdere la reputazione". È essenziale giungere in fretta all'abrogazione di quel Codice di diritto di famiglia, sostituire il ripudio con il divorzio".

C'è anche una poetessa colombiana, Anabel Torres, che parla di bambini che nel suo paese non sanno che si può morire di morte naturale. "Quando qualcuno muore chiedono subito chi l'ha ucciso e con quale arma. Anche le donne vengono uccise dagli squadroni di uomini. Una era mia amica, si chiamava Diana Cardona ed era sindaco di una piccola città. Altre duemila persone che appartenevano alla sua organizzazione politica di sinistra sono state uccise e al suo funerale ne sono stati ammazzate altre sette. L'assassinio è una pratica quotidiana, essere sicario è una delle professioni che si offre ai giovani del mio paese e tanti continuano a sostenere fuori e dentro la Colombia che questo paese è uno dei pochi paesi democratici dell'America Latina. Io non rappresento altri che me stessa ma so che l'Europa non può continuare ad ignorare questo massacro".

Forse non si è potuto approfondire fino in fondo il rapporto che esisterebbe tra le donne e la democrazia, quello che invece è apparso chiaro è che il senso di "estraneità" che emergeva dai racconti di queste donne non è ancora stato tematizzato positivamente a partire da sè stesse, portato alla coscienza, divenendo, per questa via, esistenza sociale femminile nel mondo.

La stessa difficoltà, con qualche eccezione, c'è anche all'Ovest. Spagnole, inglesi, italiane e francesi lo hanno in qualche modo dimostrato nei loro interventi. Solo qualche italiana ha parlato di "differenza" e di "libertà" rischiando più che altro l'incomprensione. Mi resta solo una domanda, forse ingenua e istintiva, e tuttavia la pongo: è davvero necessario che siano ripercorse da tutte le donne di tutti i paesi le vie dell'emancipazione e della omologazione prima di vedere apparire nel proprio singolo orizzonte un primo segno di libertà femminile?

Mariuccia Masala

Presentata alla Mangiagalli la proposta di legge di iniziativa popolare sul parto e la nascita

Il Coordinamento nazionale donne per la legge sul parto ha presentato nell'Aula Magna della Clinica Mangiagalli il 30 marzo scorso la sua proposta di legge su "I diritti della partoriente e i diritti del bambino in ospedale". La conferenza stampa tenuta il giorno prima aveva ottenuto grande spazio, sulla pagina cittadina dei principali quotidiani e il succo degli articoli consisteva in questo che alla Mangiagalli anche il parto e la nascita avvengono in modo discutibile e non si applica la legge regionale sul parto. Il riferimento è ad una legge, anche quella di iniziativa popolare, fatta approvare nel 1987 dalle donne del Coordinamento lombardo dove tra l'altro si dice che alle donne spetta decidere come partorire, alla presenza di chi, hanno diritto a tutta l'intimità che richiedono e ad avere da subito se lo desiderano un rapporto costante con il bambino fin dal primo momento. I musi lunghi dei sanitari il giorno del convegno trovano certo la spiegazione in quegli articoli, ed è toccato ad un'ostetrica giustificare e portare al convegno il risentimento della classe medica per questa pubblicità di nuovo negativa e questa volta non sull'aborto ma proprio sul parto, sull'aspetto positivo e gioioso della riproduzione. Una classe medica magari ben nascosta dietro l'obiezione di coscienza e che probabilmente ha inchiodato quella stessa ostetrica ad un eterno ruolo subalterno, quando una volta era lei insieme alla partoriente la vera protagonista dello scenario del parto.

Davvero paradossale la sua difesa d'ufficio.

Naturalmente ciò che urta in realtà non è tanto il fatto contingente di insistere su una struttura ospedaliera già troppo spesso oggetto di cronaca negativa, anche se occorre riconoscere che la clinica Mangiagalli è all'avanguardia in molti campi della patologia e della prevenzione prenatale,ciò che urta ed è a questo punto evidente è lo scontro che avviene tra il potere della donna nella riproduzione e il potere medico e delle strutture opedaliere. L'aver ridotto il parto a "malattia" è stato l'unico modo per rendere "compatibile" con la struttura e il suo potere un avvenimento che nulla ha di patologico e che al contrario appartiene alla sfera più intima e privata di ogni donna. Il conflitto forse non è componibile in una struttura come quella ospedaliera, lo dimostrano gli aumenti costanti di parti a domicilio e i tentativi di avviare le "case del parto" come luoghi alternativi all'ospedale. Tuttavia la proposta di legge si pone nell'ottica di rendere per lo meno più complicato l'esercizio del potere medico sulle donne e offrire a queste ultime strumenti e informazioni utili atte a favorire una consapevole riappropriazione del parto e rendere più agevole il controllo della situazione. All'iniziativa già hanno aderito numerosissime organizzazioni femminili in tutta Italia. Nuove adesioni potranno essere comunicate al centro Studi e Ricerche sulla Maternità c/o Centro Azione Milano Donne, Via Tibaldi, 41 -Tel. 02/58104067

Un modo diverso di ricordare

Oggi è la festa di Wilma Alessandra Lorenzi. Ci sorride dalle eccezionali fotografie esposte nella vetrina della Libreria delle Donne. È tornata tra noi con la primavera. Quest'inverno, malata, si era allontanata con discrezione, per curarsi, ma aveva finito per lasciarci per sempre. Ora la sua presenza leggera è qui tra noi che la festeggiamo.

La sua vita intensa, piena di coraggio, era stata una continua ricerca di miglioramento di sè e della qualità della sua esistenza. Nata a Limbiate (Milano) nel 1947, fin da bambina, subito dopo le scuole elementari, era andata a lavorare in sartoria. In seguito aveva frequentato le scuole serali fino a conseguire il diploma di maestra d'asilo. Un ulteriore cambiamento della sua condizione, la porta ad assumere un nuovo impiego in una multinazionale che le conferisce maggiore autonomia e sicurezza di sè. È in questo periodo che riesce a realizzare il desiderio di andare ad abitare, sola, in una grande casa fuori Milano che non lascerà mai più. Ma per sè voleva ancora qualcosa di più e di diverso. Cambierà il nome, quasi un bisogno di ridefinirsi, in Alessandra, ma certo questo non bastava. Il mutamento decisivo avverrà nel 1985, anno in cui si avvicina alla politica delle donne, e poi alla libreria che sceglie come luogo politico privilegiato e irrinunciabile.

Assidua alle riunioni del giovedì pomeriggio e diligentissima turnista del sabato, con una maturata consapevolezza di sè, si appropria sempre meglio del pensiero della differenza sessuale e della genealogia femminile. Dotata artisticamente, è pure alla ricerca di una scuola fotografica che tenga conto del punto di vista femminile, in genere ignorato a favore di un insegnamento che privilegia la tecnica e l'aspetto estetico in modo indifferenziato. L'occasione si presenterà quando conoscerà Vanda Vergna, fotografia d'eccezione e potrà frequentare il suo corso di due anni a Brescia. L'insegnamento di Vanda è rivolto verso un nuovo linguaggio espressivo in cui appaia l'occhio col quale le donne guardano e vedono il mondo comune al quale appartengono. Una grande maestra e un'ottima allieva, con una passione comune, la fotografia; si stabilisce tra loro stima e amicizia. Alessandra trova in Vanda la madre simbolica a cui far riferimento e Vanda in Alessandra, la donna affidabile che la porterà alla libreria, luogo politico del quale era alla ricerca da tempo. Da questo scambio e dalla collaborazione reciproca nascerà più avanti, su proposta di Alessandra, il gruppo "Immagine", formato da donne fotografe e interessate alla fotografia, tutte intente a ricercare e costruire immagini in cui sia visibile la differenza sessuale. A partire da questa esperienza fruttuosa, che richiederà un periodo impegnativo di studi e incontri, nel 1988 il gruppo dedicherà "un mese alla fotografia", allestendo un'interessantissima mostra in libreria, dal 28 aprile al 18 maggio. Già nell'ottobre dell'anno precedente, però, Wilma aveva contribuito con diverse fotografie al catalogo pubblicato sul lavoro fotografico, in occasione del mese sulla filosofia. Il suo operare si intensifica sempre più, tra le molte cose fatte e in preparazione, c'è un grande album fotografico in cui sono raccolti ritratti vivissimi, purtroppo rimasto incompleto. Wilma Alessandra stava maturando un'altro progetto molto più impegnativo, quello di realizzare un archivio fotografico, che raccogliesse, per immagini, la storia del movimento delle donne.

Vanda Vergna, Giovanna Ticozzi; Marina Ribaudo, Paola Arcari, con amore e bravura, hanno allestito una mostra fotografica in suo onore. Su pannelli bianchi che rivestono quasi le pareti del locale sottostante la libreria, illuminati dalla luce un pò magica dei faretti, spiccano le belle immagini.

Vanda Vergna, con discrezione e semplicità, spiega il percorso artistico di Alessandra che è pure testimonianza della sua vita. Fotografie che mostrano il doppio registro del raccontare. Wilma Alessandra come fotografa e fotografata, foto come documentazione dall'ambiente privato della casa, agli incontri con le amiche o con altre donne con le quali era in contatto, ad altre foto splendide che immortalano momenti gloriosi di incontri tra donne in libreria. Momenti di vacanza, come la passeggiata lungo mare, tra le palme mosse dal vento, a Rapallo, con l'amica Renata. Una serie bellissima è quella delle infermiere col volto sorridente che risalta sul bianco dei grembiuli, nonostante il duro lavoro ospedaliero. Erano diventate amiche di Alessandra, mentre la curavano, nei periodi in cui ne aveva bisogno.

Ogni attimo della sua vita è la testimonianza di un'esistenza piena e intensa nonostante la malattia. Riesce a fare coraggiosamente, pure del luogo di cura, un posto dove si possono stringere rapporti con altre donne. Un giorno riesce persino ad ottenere la sala delle riunioni per far incontrare le amiche fotografe con le sue curatrici. Racconto, memoria, le immagini formano il filo conduttore della sua breve esistenza, fino all'ultima serie in cui Alessandra diventava vera artista, sceglie il soggetto donna da fotografare rispettandone la naturalezza realizza una sequenza unica, nel suo originale, elegante linguaggio espressivo. Una serie in cui persona, oggetti, volumi, spazi interni, sono in vibrante, armoniosa comunicazione. Rimane un'ultima fotografia isolata su un pannello, rappresenta una valigetta nera. È il contenitore che Wilma Alessandra teneva con sè, in cui aveva inserito uno schedario, perchè voleva raccogliere foto sparse, spesso lasciate sui fondi dei cassetti nelle case, farne delle nuove e creare un archivio fotografico da conservare, come memoria, documentazione e consultazione per le donne. Un archivio per raccontare la storia del movimento delle donne per immagini.

Questo è il messaggio vitale che Wilma Alessandra lascia a tutte le donne presenti alla sua festa, perchè il suo lavoro continui.

Mariolina De Angelis

Le donne di Manfredonia a Strasburgo

(Segue da pag. 1)

Anche a Strasburgo le giornate sono assolate e calde e non si può fare a meno di pensare che qualche cosa deve essere successo al nostro pianeta se niente risponde più ai cicli vitali e naturali che ci ricordavano il lento passare dalle stagioni, il susseguirsi dei mesi e delle loro caratteristiche. A scuola ci insegnavano che marzo era "pazzo" e che ad aprile era "dolce il dormire". Oggi tutti i mesi sembrano "impazziti", nessuno sta più al suo posto, nessuno rispetta le regole.

Ciò che più è terrificante però è questo silenzio del villaggio globale, quasi una consegna al mutismo e, al di là del buco dell'ozono e dell'aumento della temperatura terrestre, niente è dato sapere delle cause che le hanno prodotte e della reale entità del pericolo che incombe sul genere umano.

Quella che dovrebbe essere ogni giorno la notizia di "apertura" di ogni quotidiano, telegiornale, giornaleradio, notiziario, è relegata, se c'è, in qualche angolo "taglio basso" e solo i disastri con morti e feriti riescono a meritare le prime pagine e neppure sempre.

Quando poi a sollevare la questione sono donne e per giunta del Mezzogiorno d'Italia, la notizia scompare del tutto:semplicemente queste donne non esistono.Per sapere della loro esistenza dovevamo trovarci a Strasburgo, nella sede del Parlamento europeo il 15 marzo Noi invitate ad incontrare le donne dell'Est, loro a incontrare una delegazione di parlamentari europee. Un ristorante strasburghese è stato galeotto.

Essere italiane fuori dall'Italia, essere due gruppi di donne ha senz'altro reso facile l'approccio. Così alcune di noi si sono sedute intorno ad un tavolo non apparecchiato e abbiamo cominciato a farci domande reciprocamente.

Rosa Porcu è, tra le donne di Manfredonia, una delle più attive in quella che per loro è diventata una battaglia essenziale: la chiusura dell'Enichem del gruppo Enimont a Partecipazione Statale. Una lotta iniziata da oltre due anni da un gruppo di donne che ben presto ne ha coinvolte molte altre, fino alla decisione di costituire il movimento cittadino delle donne di Manfredonia. "La prima occasione per mettersi insieme è stata la minaccia dell'attracco della Deep Sea Carrier. Ci siamo ritrovate spontaneamente insieme, già moltissime. Per la prima volta nella storia, la piazza più grande di Manfredonia si è riempita, per tre mesi interi, soprattutto di donne, di madri consapevoli di volere fortemente che la vita che loro hanno dato non fosse messa in pericolo mortale da una fabbrica che più che ricchezza e lavoro ha portato malattie e inquinamento.

L'Enichem era infatti collegata all'affare della Deep Sea Carrier se non altro perchè l'esistenza di una fabbrica come quella che di inquinamento e rifiuti tossici la sapeva lunga consigliava ai governanti quella soluzione. Non si aspettavano certamente quella reazione. In realtà la città ha solo tollerato per venti anni quell'insediamento con la promessa della lotta alla disoccupazione e del benessere economico e sociale. Non c'è stato niente di tutto questo e in più a noi è rimasto un mare e un cielo inquinati e invivibili".

Nella relazione che hanno consegnato al Parlamento Europeo si può leggere: "Consapevolmente abbiamo scelto fin dall'inizio modalità di lotta specifiche femminili assumendo come principali interlocutrici altre donne impegnate nel campo politico, culturale e scientifico. Riconosciamo infatti autorità soprattutto alla parola delle donne perchè esse sono meno invischiate degli uomini nei meccanismi di potere. Con alcune abbiamo stabilito una relazione politica in particolare con la deputata pugliese Adriana Ceci che ci ha dato la possibilità di portare qui a Strasburgo le ragioni di Manfredonia".

Tra loro c'è Nardina. Ha sessant'anni ed è animata da una grande passione in questa lotta. È disposta a tutto per riavere la Manfredonia della sua infanzia " quella dove i "signori" portavano i bambini a prendere aria buona, e il cielo e il mare erano bellissimi ed erano di tutti. In famiglia ho avuto tre morti di tumore e l'Enichem centra molto".

In effetti, nella voluminosa documentazione che in grosse valige le donne hanno portato ai deputati europei, si può trovare tra l'altro un intervento che fra l'altro, citando documenti ministeriali,dice "L'inquinamento è tale che l'area territoriale di Manfredonia è da dichiararsi zona ad elevato rischio ambientale ai sensi dell'art.7 della legge 349/86".

Nonostante questo si è posta in opera la costruzione di un inceneritore per lo smaltimento dei rifiuti tossici, problema importantissimo, ma che non può insistere su una zona ad "alto rischio sismico, su un terreno di natura carsica dal precario assetto idrogeologico e soprattutto collocato a poche centinaia di metri dell'abitato, nel quale transitano i mezzi su gomme che trasportano pericolosissime sostanze quali ammoniaca in pressione, cloro, oleum, nitrosa. Occorre infine rammentare che nel 1976 si verificò un gravissimo incidente quando la cittadina fu investita da un rilascio di oltre 10 t. di anidride arseniosa, disastro chimico più rilevante dopo quello di Seveso.

Vittoria ricorda invece che "il movimento delle donne di Manfredonia ha stabilito solidi collegamenti con altre donne che lottano per gli stessi obiettivi: quelle di Bari contro la Stanic, quelle di Augusta contro l'Acna, quelle di Lecce e di Taranto.

Insieme abbiamo scritto una "Lettera alle donne dei popoli inquinati" per invitarle ad organizzarsi e far valere le ragioni della gente contro quelle del capitale".

Il giorno dopo, al Parlamento Europeo, erano presenti anche loro all'incontro con le donne dell'Est. Eravamo almeno 500 e anche se i linguaggi erano molto diversi e distanti, Rosa Porcu non ha rinunciato a parlare dell'esperienza delle donne di Manfredonia, della relazione politica fra donne e della libertà femminile riferendosi esplicitamente ad alcuni scritti di Luisa Muraro e riscuotendo un grande applauso.

Mariuccia Masala

Occhi di donna sul mondo

Aveva una pelle così bianca e delicata che difficilmente si sarebbe pensato ai suoi 35 anni ma quello che colpiva di più in lei era lo sguardo. Due occhi di un azzurro intenso ai quali nella poteva essere nascosto. Ii scrutava nell'anima dolcemente, attenta anche al più piccolo imbarazzo. Eppure quel giorno il suo sguardo non riusciva a staccarsi dalle mattonelle su cui poggiavano i suoi piedi. Le mani dentro le tasche della vestaglia, il bavero rialzato e la cintura stretta, stretta. Stava appoggiata al muro quasi come se soltanto quelle pietre potevano sorreggere una emozione così forte. "Io sto morendo", disse, mentre due lacrime a lungo represse segnavano le sue guance.

Carcinoma duttale infiltrante al seno destro. Le parole del medico in quel pomeriggio di maggio del 1985 le scoppiarono nel cervello. Ma ad ogni cosa c'è una soluzione, si può vivere anche senza una mammella. L'intervento chirurgico può essere accompagnato da paure ed ansietà ma il tempo e l'amore guariscono tante ferite ed anche una malattia come il cancro può sembrarti una come tante di fronte a due mani che ti accarezzano con desiderio e ad un corpo che ti invita a continuare il gioco della vita.

Ma il destino può essere crudele. Così, qualche anno dopo, le parole che il computer del reparto di anatomia patologica scrisse sul quel foglio bianco risultarono come una sentenza senza appello. Ancora un cancro e di un altro tipo istologico.

Forse la sua morte sarebbe stata meno dolorosa nel silenzio dell'inverno. Invece la stessa terra che stava abbracciando il suo corpo faceva esplodere di colori e profumi il glicine e le piante del pesco e delle albicocche.

Ho letto da qualche parte che nelle culture contadine i vivi pregavano i morti affinchè spingessero dal basso i semi, li devevano spingere verso l'alto in modo che si producevano i germogli e le gemme. Nel mondo ellenico, poi, era uso seminare il grano sulle tombe dei morti per sottolineare come la terra è nello stesso tempo simbolo di vita e di morte. La Madre Terra che suggerisce che tutto è un ciclo di silenzio e rinascita, così iscritta nella ciclicità la morte diventa pensabile e tollerabile.

Questi ricordi e riflessioni mi accompagnavano mentre il 29 aprile mi recavo in via Zecca Vecchia nella sede dell'M.L.D. È uno dei tanti gruppi di donne sparsi nella metropoli milanese che continua a incontrarsi, discutere e proporre iniziative culturali. Questa sera il titolo della conferenza è "Donna e Malattia". La malattia in questione è il cancro ed è stata invitata Ada Burrone. Una donna di aspetto gioviale e simpatico che è stata operata di carcinoma mammario e che dopo tale esperienza ha costituito l'associazione "Attive come prima". Il cancro, una malattia che svolge un ruolo particolare nell'immaginario sociale e individuale, e il seno, un organo che va al di là della sua mera funzione erotica o nutritiva.

In Sardegna ancora oggi è possibile se ci si inoltra nei paesi dell'entroterra di assistere a "s'attitidu". È la lamentazione funebre che le donne intonano sul corpo del defunto. In italiano non esiste una traduzione letterale di questa parola, tuttavia quando si vuole indicare una donna che sta eseguendo il canto funebre si dice "gussa femmia esti attitendi" che è la stessa espressione che si usa per indicare la madre che sta allattando al seno il figlio/a. "S'attitidu" lo si può quindi intendere come una sorta di allattamento simbolico, come la manifestazione del profondo legame tra il corpo della donna, la vita e la morte. Così come quando si era piccole e ognuna di noi si è alimentata al seno della propria madre, che in questo modo ci offriva alla vita, allo stesso modo le donne "allattano" con le parole e il canto quei corpi che devono essere consegnati alla terra ed ha un che di profondamento religioso che tutto ciò sia rappresentato dai seni delle donne.

Silvia Vegetti Finzi a un seminario di lavoro sulla relazione madre/figlia ricordava come i morti venivano chiamati figli di Demetra, la dea dell'agricoltura. La madre di tutti gli esseri umani e della terra coltivata si configura come una unione di vita e di morte. E della vita e della morte si è parlato all'incontro con Ada Burrone. Dell'importanza della prima e del significato della seconda. Ogni anno in Italia, dice, ci sono oltre 20 mila donne che subiscono un intervento chirurgico al seno. È un momento molto difficile e noi lavoriamo per fare in modo che queste donne siano aiutate a scoprire la propria forza, a riprogettare in modo nuovo l'esistenza. Dal 1972 lei ed altre donne che hanno avuto la stessa esperienza collaborano con medici e psicologi per dare sostegno a coloro che si sono incontrate con questa malattia. Programmano continui incontri con le malate e i loro parenti, organizzano gruppi dove si possa scoprire o sviluppare l'armonia psico fisica ed inoltre lavorano a una rivista e ad altre pubblicazioni. "Voglio semplicemente dirti che ho provato le tue stesse paure, lo stesso senso di sgomento, di impotenza, di ribellione fino a quando........ho compreso che potevo morire ma anche vivere" così scrive Ada Burrone in una lettera intitolata "a una donna come me" che è indirizzata a tutte coloro che stanno attraversando questo particolare momento. Sono parole di incoraggiamento legato a una nuova filosofia della vita che, forse, sono utili un pò a tutte. "L'incontro con la malattia può essere un momento in cui si scopre il valore di se stesse. Io ho riprogettato la mia vita, assaporandone tutti gli attimi. Guardavo l'alba e il tramonto come se li vedessi per l'ultima volta, ma forse in realtà li vedevo solo per la prima volta. Tutto ciò mi ha aiutata ad accettare l'idea della malattia e anche della morte".

Probabilmente questi temi turbano la coscienza di molte di noi e forse è questa la ragione della scarsa affluenza di pubblico all'iniziativa dell'M.L.D., eppure il pensiero che si origina da gli "occhi di donna sul mondo" passa anche attraverso il senso che attribuiamo alla vita e alla morte anche se il pensiero della differenza sessuale non è probabilmente negli intenti di Ada Burrone. Nei suoi discorsi ritornano un pò troppo di frequente nomi come Pietro Bucalossi, Umberto Veronesi ed altri di medici e psicologi. Una forte presenza maschile che stona un pò in una conferenza in cui sono presenti solo donne che parlano di una iniziativa che è nata da un suo forte desiderio e che è soprattutto rivolta ad altre donne. Ma il lavoro che sta conducendo può essere inteso anche come un punto di partenza per altri sviluppi ed elaborazioni.

Luciana Murru

Testi da scompaginare

Si è tenuto a Milano, nella Sala del Grechetto a Palazzo Sormani, il 27 marzo scorso, un incontro nazionale organizzata da Arcidonna sul tema "Dove sono e come sono rappresentati i soggetti femminili nei libri scolastici?"

All'incontro partecipavano anche alcuni editori: Bruno Mondatori, Federico e Ardia, Gisetti e Corvi, Giunti Marzocco, La Scuola, Le Monnier, Liguri, Loffredo, Principato, RCS Sansoni.

La loro presenza era legata all'idea centrale dell'iniziativa, quella della proposta cioè di un "Codice di comportamento per gli editori".

La considerazione da cui le organizzatrici (Barbara Mapelli, Maria Antonietta Selvaggio e Valeria Ajovalasit) sono partite riguardano appunto i testi scolastici: "Gran parte dei testi usati dalle scolaresche italiane continuano a trasmettere un'immagine vecchia e inferiorizzante delle donne e a negare di fatto i soggetti femminili, inglobandoli nella categoria apparentemente neutra e universale di "uomo". Il contrasto con la realtà familiare, sociale e culturale in evoluzione in cui le ragazze e i ragazzi sono immersi diventa via via più stridente. Si tratta di una grave e ormai del tutto ingiustificata forma di condizionamento, già evidenziata, tra l'altro dalla commissione nazionale di Parità, con una ricerca curata nel 1986 da Rossana Pace. E alcune esponenti di questa commissione erano presenti anche al dibattito milanese per ribadire gli assunti di quella ricerca e sostenere la proposta del "codice" anche in ottemperanza alla Raccomandazione del Consiglio della Comunità europea o proposito di azioni positive (31 dicembre 1984). Il "Codice" si compone di quattro brevi punti, eccoli: 1) che gli esseri umani siano sempre rappresentati come individui appartenenti ai due generi sessuali, 2) che le forme, le regole e i principi di ogni realizzazione umana (diritto, politica, scienza, economia, arte, cultura) siano sempre rapportati all'esistenza concreta e storica dei due generi; 3) che le conquiste di libertà, di giustizia, di progresso siano illustrate e spiegate come il frutto di processi di liberazione compiuti da uomini e da donne; 4) che nel trattare la condizione e la cultura delle donne, non la si presenti come "questione sociale", ma come espressione di soggetti politici. Il fantasma del "mercato" è aleggiato pressochè ininterrottamente negli interventi degli editori che hanno preso la parola e pur affermando la propria disponibilità alla discussione, hanno in buona sostanza rivolto l'invito alle donne a non avere fretta e attendere che il mercato "maturi". Alcune domande si sono così poste, in parte sommessamente, in parte dalla viva voce di alcune insegnanti intervenute, eccone alcune: "Ma il mercato non è forse costituito per la maggioranza proprio dalle donne nei diversi ruoli di madri, insegnanti, studentesse e alunne?"; "ma il problema non è che nonostante molti testi siano scritti da donne, presentano ugualmente quelle figure di donne contestate?"; "ma il problema non è forse che le stesse insegnanti per prime lavorano poco su queste tematiche e spesso le ignorano?", come dire, riassumendo l'intervento di una insegnante "per scompaginare i testi sarà forse prima necessario scompaginare la mente neutra di molte insegnanti". L'iniziativa ha tuttavia il pregio di aver riportato la discussione (un pò inabissatasi negli ultimi tempi) sulla pedagogia della differenza sessuale e sulla necessità di una produzione sessuata anche dei testi scolastici. Occorre che qualcuna scriva i testi e che qualcuna li pubblichi. Il mercato, questo sconosciuto, forse in questo modo, cambierà o per dirla con gli editori "maturerà"e la fretta delle donne avrà ragione di esistere.

(mm)

Calendario Milanese

DONNE SILT CGIL. Il coordinamento delle donne SILT CGIL è aperto a tutte le iscritte al sindacato. Si riunisce ogni mercoledì alle 15 nella sede regionale della SILT a Via San Gregorio 48 Milano.

ORIENTAMENTO LAVORO. L'associazione O.L. ha cambiato sede: dal 9/4/90 si è trasferita in piazza Aspromonte al nº26-20131 Milano telef. e fax 02/29400100

FEDERICA GALLI È stata inaugurata a Milano mercoledì 4 aprile la mostra di Federica Galli una delle più grandi inciditrici del mondo. Aperta fino al 27 maggio al Castello Sforzesco. Orario 9.30-18,30 escluso il lunedì.

PARTITURE MUSICALI Il centro donna della zona 9 e l'A.D.O.N.A. (associazione donne organizzate nell'arte internazionale) propongono "I veli di Euterpe," mostra di partiture musicali di donne. La mostra rimane aperta fino al 20 aprile presso la biblioteca comunale Niguarda, via Passerini 5 Milano dalle ore 15 alle 19.

"IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In redazione: Maria Paola Fioresoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore	fino a 100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.S. s.r.l. - Via del Casaletto, 161 - Roma
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

EDIZIONE MILANESE

EDIZIONE ARTE E SPETTACOLO